

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCV, terza serie, 17/I (2018)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Renzo Fontana

DEL TENERE O NO IMMAGINI SACRE IN CASA
COME INDIZIO/PROVA DI ORTODOSSIA O DI ERESIA
NELLA VENEZIA DEL CINQUECENTO

Come è stato da tempo messo in evidenza, in particolare da Silvana Seidel Menchi, la straordinaria rilevanza assunta dalla polemica contro il culto dei santi, così come emerge dall'esame dei costituiti inquisitoriali italiani del Cinquecento, sopravanza di molto temi più centrali della teologia riformata, quali la predestinazione, la giustificazione per fede, il servo arbitrio e fu considerata, più di questi, pericolosa e sovversiva sul piano sociale, almeno fino all'attuazione dei decreti del concilio di Trento¹.

Dal rifiuto del culto dei santi discendeva la messa in discussione, esplicita o implicita, delle immagini a quel culto deputate, che si estese anche alle raffigurazioni della Vergine, del Crocifisso, di Dio padre, della Trinità, rifiuto giustificato sulla base dei passi veterotestamentari che condannavano gli idoli e l'idolatria².

Episodi di critica delle immagini connesse al pubblico culto e alla pietà domestica emergono con significativa frequenza già nei primi processi veneti degli anni quaranta. Gli atteggiamenti, pur all'interno di un comune sentire e di un generale rifiuto delle figurazioni sacre e delle pratiche connesse, variano per consapevolezza e radicalità, cosicché è dato constatare, in più di un caso, non solo la contestazione dell'iconodulia domestica e di quella onnipresente e debordante nei luoghi di culto (con la messa in discussione spesso degli stessi spazi chiesastici), ma anche pratiche di fattiva iconoclastia, consumata però quasi soltanto in ambito privato, tra pochi sodali, azioni incomparabili con la *Bilderstürmerei* pubblica e di massa verificatasi a nord delle Alpi.

¹ SILVANA SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia, 1520-1580*, Torino, Einaudi, 1987, pp. 70-71 e *passim*.

² Su questi temi, da ultimo, si veda l'ampia rassegna offerta da MASSIMO FIRPO, FABRIZIO BIFERALI, *Immagini ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Bari-Roma, Laterza, 2016, in particolare pp. 3-56.

Anche per motivi di spazio, vorrei però qui limitarmi a un aspetto particolare della più ampia diatriba sulle immagini religiose innescata dalla Riforma, quello riguardante il culto domestico, che, con limiti cronologici più ampi e dunque al netto della specifica congiuntura che ci interessa e che subito esamineremo, sta richiamando negli ultimi anni l'attenzione degli storici e degli storici dell'arte, impegnati a ricostruire sulla base di materiali iconografici e soprattutto di inventari e altre testimonianze scritte, l'entità e l'ubicazione delle immagini e di altri oggetti devozionali all'interno degli edifici privati fra tardo Medioevo e Rinascimento e le pratiche di pietà ad essi legate³.

Credo che anche a questo riguardo le carte inquisitoriali possano offrire qualche utile spunto. Anche perché, più che gli aridi elenchi consegnatici dagli inventari, esse ci restituiscono il palpitante vissuto che intorno alle immagini si dipana, e non soltanto intorno a quelle domestiche; pur se va rilevato che i prodotti artistici registrati nei costituti sono in generale di qualità modesta: stampe, tavolette, crocifissi di cera e statuette di gesso. Ma anche in questo, la documentazione inquisitoriale ci consente, travalicando gli ambiti, spesso elitari, nei quali per lo più e giocoforza si muove l'indagine su inventari e raccolte, di attingere, per sprazzi anche minimi, a più vasti contesti sociali, largamente maggioritari ma altrettanto largamente marginalizzati, anche dalla ricerca, che sconta in quest'ambito un'oggettiva carenza di dati.

Quel che però qui s'intende evidenziare, attraverso una prima selezione circoscritta agli esempi tratti dai processi del Sant'Ufficio veneziano, è la valenza di indizio/prova che le immagini potevano assumere durante il procedimento giudiziario. Infatti, gli imputati, oltre a essere

³ Per quanto riguarda l'Italia, l'area più studiata è quella toscana fra tardo Medioevo e Rinascimento, cfr. CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, *Women, Family and Ritual in Renaissance Italy*, Chicago, University of Chicago Press, 1985, pp. 310-329; AMANDA LILLIE, *The patronage of villa chapels and oratories near Florence: a typology of private religion*, in *With and without the Medici. Studies in Tuscan art patronage 1434-1530*, ed. by Ekart Marchand e Alison Wright, Adelshot, Ashgate, 1998, 19-47; MICHELE TOMASI, *L'arredo della casa*, in *Storia delle arti in Toscana. Il Trecento*, a cura di Max Seidel, Firenze, Edifir, 2004, pp. 251-274; VICTOR M. SCHMIDT, *Painted piety: panel paintings for personal devotion in Tuscany, 1250-1400*, Firenze, Centro Di, 2005; ID. *Religious Panel Paintings: Types, Functions and Spatial Contexts*, in *Florence at the Dawn of the Renaissance. Painting and Illumination, 1300-1350*, ed. by Christine Sciacca, Los Angeles, J. Paul Getty Museum Pubns, 2012, pp. 79-91. Per il Veneto cfr. il recente *Pregare in casa. Oggetti e documenti della pratica religiosa tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Cristina Guarnieri e Zuleika Murat, Roma, Viella, 2018.

esaminati intorno alla loro devozione verso i santi, erano di solito richiesti di esprimere la loro opinione circa le immagini, e di dire se ne avessero in casa. Del pari erano sentiti anche i testimoni, ed è spesso dalle loro deposizioni che veniamo a sapere della presenza o assenza di immagini devozionali nelle case degli inquisiti, e delle abitudini e dei comportamenti connessi.

Iseppo de Zuane, fabbricante di «ferali» al ponte dei ferali a Venezia, accusato già nel 1556 di proposizioni ereticali, aveva affermato che non si dovevano tenere immagini in casa e che era idolatria venerarle e onorarle poiché «solum debemus credere ad deum in spiritu»⁴. Interrogato dal tribunale del Sant'Ufficio il 6 giugno 1562 «circa venerationem sanctorum» aveva risposto: «Mandate a veder a casa mia, che vedarete delle imagine. Ma io ho ben ditto che non si debba adorar delle imagine, ma ben ho detto che le si debba venerir», sfoderando la diade canonica latria/dulia, spesso invocata dagli imputati a discolpa⁵.

Non molto diverso l'atteggiamento dell'avvocato Andrea Tarsia, o Tharsia, «luterano», originario di Capodistria e in stretto documentato rapporto con Pier Paolo Vergerio prima e dopo la sua fuga. Interrogato il 2 giugno 1556, a Monfalcone, su che cosa pensasse dei santi e delle immagini, dichiarò di riverire e onorare i santi

et le sue immagini similmente et particolarmente la gloriosa Vergine madre di Jesu Christo advocata nostra et tutti li altri insieme, et questo si po' vedere in casa mia perché mi ho assai immagini et quelle tengo con reverentia et rispetto come de' far ogni fidel christiano⁶:

anche qui, evidentemente, il possesso di immagini devote viene utilizzato come utile schermo nicodemitico; analogamente il triestino Laz-

⁴ VENEZIA, *Archivio di Stato* (d'ora in poi ASVe), *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 17, fasc. *Contra Josephum Ferralium et Josephum Toscanum 1562*, c. 1r.

⁵ Ivi, c. 3v. Analoghe le risposte di altri imputati in vari processi di eresia; ad esempio Fabiano Bellio, processato con altri a Cividale nel 1559, affermava di tenere in conto le immagini «per la memoria esse danno de' sancti, essendo libro de' semplici, et tengo quello che tien la Chiesa. Interrogatus che cosa lui crede circa la adoration delle imagine, dixit: "Io li honoro et reverisco, como ho ditto de' sancti, ma non li adoro"», cfr. ANDREA DEL COL, *L'Inquisizione nel Patriarcato di Aquileia (1557-1559)*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 1998, p. 309.

⁶ ASVe, *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 13, fasc. *Andrea Tarsia*; su Tarsia cfr. *L'Inquisizione del Patriarcato di Aquileia e della diocesi di Concordia. Gli atti processuali, 1557-1823*, a cura di Andrea Del Col, Udine-Trieste, Istituto Pio Paschini-Edizioni Università di Trieste, 2009, p. 25.

zaro De Franco, che nel 1564 era stato denunciato da alcuni suoi compagni di lavoro a Muggia perché aveva affermato di non voler andare alla *perdonanza* ad «adorar un pezo di legno» e si era fatto beffe di una statua miracolosa della «Madonna Piccola», dichiarava davanti ai giudici di non ricordare di aver sostenuto alcuna discussione sulle immagini, invitandoli a mandare qualcuno «a veder che ne ho a casa mia [...]. Io ho in casa un bel quadro della Madonna et ne havea anche un altro ma l'è smarrido per la vecchiezza»⁷.

Nel 1562, a un teste che ricordava un episodio nel quale Giovan Pietro francese «sartor e cuogo», imputato di eresia, aveva deriso l'articolo di fede riguardante la transustanziazione, i giudici ecclesiastici chiesero se nella camera dell'imputato e di sua moglie «gli era imagine», mostrando di attribuire alla cosa un chiaro valore indiziario. Si ve n'erano, fu la risposta, ma solo perché «la mogier del ditto Piero per quanto lei mi ha detto si confessava et comunicava»⁸.

Marco Zaccaria, ufficiale alla Camera dell'armamento di Nicosia, coinvolto nel 1563 in accuse di eresia al pari del figlio Andrea inquisito a Padova dov'era studente, protestava la propria ortodossia e quella della famiglia affermando con nicodemitica simulazione: «Io mi guardo da pecadi et faccio delle altre buone opere, io tengo in casa delle imagine del santissimo Giesu Cristo, della gloriosa vergine Maria et de altri santi»⁹. Il figlio, da parte sua, riconoscendo le proprie colpe e dolendosi fintamente di «haver dato causa di travaglio» al padre, aggiungeva, nel tentativo di accreditarne l'immagine ortodossa:

Et volesse Dio che io havesse fatto a suo modo [...] che tutti si comunichano, si confessano, tengono delle imagine de i santi in casa et con far tutte le altre cerimonie et comandamenti che comanda la santa madre chiesa¹⁰.

⁷ ASVe, *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 20, fasc. *Contra Lazarum de Franco habitans terre Muggiae* (1564).

⁸ Ivi, b. 17, fasc. *Contra Joannem Petrum Gallum*, 1562, c. 2r.

⁹ Ivi, b. 19, fasc. *Contra Andream Zacariam*.

¹⁰ *Ibid.* Sul processo cfr. EMILIO COMBA, *I nostri protestanti. Durante la Riforma nel Veneto e nell'Istria*, a cura di Vincenzo Voza, Roma, Aracne, 2017, p. 628; ALDO STELLA, *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo. Nuove ricerche storiche*, Padova, Liviana, 1969, pp. 196-197; CESARE VASOLI, *Una lettera di Francesco Patrizi e un processo per eresia a Venezia, 1562-1563*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», L (1985), pp. 211-255; SILVANA SEIDEL MENCHI, *Theorie und Wirklichkeit der Verfolgung in Norditalienischen evan-*

Perfino Giuseppe Follator di Mussolente, che aveva a lungo praticato i circoli ereticali del Bassanese e credeva che i bambini battezzati non avessero per ciò stesso il «creder» e contestava apertamente davanti agli stessi giudici l'adorazione delle immagini, dichiarava tuttavia di avere «un crucifisso et ancho delle imagini per mostrare alli miei fantolini, dicendo: “Vedi qua la Madonna”»¹¹.

Non c'erano invece immagini religiose nella casa degli Aldiverti o Picenini, noti eterodossi di Rovigo, o meglio c'erano solo nelle stanze degli ospiti e non in quelle padronali. Nel 1564, infatti, una teste, Margherita ferrarese, essendo stata in casa loro, si meravigliò che cucinassero carne di venerdì, aggiungendo, su domanda dell'inquisitore (che anche in questo caso, evidentemente, attribuiva un preciso significato alla presenza o no di immagini devote), che «in la camera de messer Zuanfrancesco non li era imagine alcuna de santi, né della Madonna, ma in le altre sì per li forestieri»¹². Non molto diversa la situazione dell'avvocato padovano Piero Riccio, nella cui camera, come rivelava una denuncia del 1570, «non si vede imagine alcuna, se ben la donna che governa tiene le imagini in casa»¹³.

Interrogata il 29 gennaio 1571, nell'ambito di un'inchiesta sull'avvocato vicentino Nicolò de Negri – che intratteneva stretti rapporti con alcuni suoi concittadini coinvolti in vicende di eresia tra i quali Odoardo Thiene – una teste affermava che costui già una ventina d'anni prima

havendo in casa sua una imagine della Vergine sacra non la voleva, né la volse sopportar a patto alcuno, et la fece portar fora, et non so da chi, o da massara o da servi [...]. Io non so la causa ma so ben chel diceva: «Portala fora di qua»;

gelischen Kreisen, 1540-1570, in Ketzenverfolgung im 16. und 17. Jahrhundert, a cura di Silvana Seidel Menchi, con la collaborazione di Hans Rudolph Guggisberg e Bernd Moeller, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 1992, pp. 202-204; SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia. Il «Sommario della Sacra Scrittura»*. *Un libro proibito nella società italiana del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 123-127.

¹¹ ASVe, *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 41, fasc. *Giuseppe Follator, 1577, Exemplum contra magistrum Iseppum fullatorem de Mussolenta diocesis bellunensis*, c. 10v; possedeva anche il *Beneficio di Cristo* e le prediche di Bernardino Ochino (c. 30r).

¹² Ivi, b. 20, fasc. *Inquisitio de heresi contra Aristotelem de Aldiverti seu de Piceninis, 1564*, c. 16v. Sugli Aldiverti cfr. STEFANIA MALAVASI, *Il diavolo e l'acquasanta. Eretici, maghi e streghe nel Veneto del Cinque-Seicento*, Rovigo, Minelliana, 2005, pp. 21-23, 31, 40, 63, 71-72, 100, 183-184, 187.

¹³ ASVe, *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 27, fasc. *Manusso Manà*.

mi ricordo anco che essendo in transito sua moglie io feci portar un bel crucifixo alla mia massara accio la fosse confortata con questo nel suo transito, et il detto messer Nicola come lo vide in casa sua subito disse: «Portalo via»¹⁴.

Più che a eresia religiosa le reazioni di Nicolò de Negri nello specifico contesto della morte della moglie sembrano ispirarsi piuttosto a una visione materialistica, poichè come altri testi affermavano, egli sosteneva «l'anima esser mortale»¹⁵.

Anche il medico francese Pietro Sigos aveva un atteggiamento decisamente razionalistico a proposito delle immagini: impediva alla moglie, «dona da ben et bona cristiana», che aveva avuto in dono dalle monache di San Zaccaria un'immaginetta della Madonna, di onorarla con il «cesendolo», costringendola a farlo di nascosto, come asseriva nel 1575 Piero Carraro che si era sentito costretto alla denuncia «per disoneration de la sua conscientia»¹⁶. Un analogo conflitto domestico incentrato sulle immagini religiose è documentato da un altro processo di quell'anno: la moglie del fiammingo Zilio (Gilles) Lefèvre lamentava che il marito «non vol che si tegni figure della Madonna né de santi et se la vedeva tenir figure de santi mi diceva che io era ignorante et che col tempo sarò illuminada della verità»¹⁷.

Merita una particolare attenzione l'episodio che vide protagonista il mercante tedesco Zuanne Sfogher, attivo nel fondaco, querelato nell'ottobre 1570 a causa di presunti atti di iconoclastia. Il mercante, residente nella contrada di San Giovanni Crisostomo a Venezia, aveva

¹⁴ ASVe, *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 30, fasc. *Exemplum processu formati contra Nicolam de Nigris* (1571).

¹⁵ Su Nicolò de Negri cfr. *I zornali di Fabio Monza nella Vicenza di Palladio*, I, a cura di Francesca Lomastro, con la collaborazione di Lidia Pasqualotto e Silvia Tecchio, Roma, Viella, 2009 pp. LXXIX, 63; GIOVANNI ZAUPA, *I committenti vicentini di Andrea Palladio*, in *Storia di Vicenza*, 3, t. 2, *L'età della Repubblica veneta, 1404-1497*, a cura di Franco Barbieri e Paolo Preto, Vicenza, Neri Pozza, 1990, p. 319.

¹⁶ ASVe, *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 39, fasc. *Pietro Sigos (1575), Contra dominum Petrum Sigos gallum medicum 1575*, cc. 1r-1v; cfr. NICHOLAS DAVIDSON, *Unbelief and Atheism in Italy, 1500-1700*, in *Atheism from the Reformation to the Enlightenment*, ed. by Michael Cyril William Hunter and David Wootton, Oxford, Oxford University Press, 1992, p. 67. Sull'uso della confessione come strumento di repressione antieretice, cfr. Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996, in particolare pp. 211-548.

¹⁷ ASVe, *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 39, fasc. *Zilio Lefevre. Contra Zilium Lefebvre flandrensem*, 1575, c. 1r. MASSIMO FIRPO, *Artisti, gioiellieri, eretici. Il mondo di Lorenzo Lotto tra Riforma e Controriforma*, Bari, Laterza, 2001, p. 319.

comprato qualche tempo prima un edificio di villa a Marocco fuori Mestre, con tutti i suoi arredi e con tanto di cappellina affrescata. Ora lo si accusava di aver distrutto

tutte le immagine de la gloriosa Verzene Maria e di tutti li santi che si atrovò in ditta casa butando quele nel fuoco; e quele che si atrovano depente sopra li muri tutte fece scarpelar zoso et fece smaltar da novo, digando vilanie a quei poveri contadini chel pregavano chel ne lassasse al manco una da poter dir le sue oratione¹⁸.

L'anno successivo fu aperta un'istruttoria e furono sentiti vari testimoni, alcuni dei quali riferirono di voci riguardanti episodi di iconoclastia nella villa di Marocco, mentre altri testimoniavano la presenza di immagini sacre sia nell'abitazione sia nella cappella. Fu incaricato allora il pievano di San Giovanni Crisostomo di fare un sopralluogo informale nella casa veneziana di Sfogher, un'operazione inconsueta, visto che di solito queste ricognizioni erano rivolte ad accertare l'eventuale presenza di libri sospetti, ed erano accompagnate dal crisma dell'ufficialità. «Fingendo di voler le sue tapezzarie», il prete poté entrare nell'edificio e constatare che era molto ben fornito di immagini religiose. L'elenco stilato nell'occasione è puntiglioso e val la pena di essere letto:

[nello studio] sopra la napa del camin vi è una palma di seda con un crucifisso depento in carta over miniado, et sopra la porta del studio de ditta camera vi è un quadretto senza soaze con un san Gio. Battista el qual batteza nel fiume Giordano el salvator nostro Jesu Christo, et in fazza de ditta porta del studio vi è un'altro quadretto di san Gio. Battista come quell'altro. Et nell'altro soler de sopra dove lui habita vi è una Madonna con il Salvator in braccio con li adornamenti di nogara schieta senza oro in una parte del portego. In la camera poi cubiculare ove dormeno vi è in fazza della porta per testa della cariola un quadro de la Madonna con il Salvator in braccio, et ha un cesendolo avanti, et si vede che non è sta posto novamente perché la corda è vecchia negra et imbratata da oglio. In la fazzada davanti vi è due Madonne della Annonciation indorade. E nel venir fuori della camera dai piedi del letto in fazza del muro vi è una Madonna depenta co'l Signor et santo Iseppo nel presepio. Et hora

¹⁸ ASVe, *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 29, fasc. *Contra Joannem Sfulgher Theotonicum 1571; Querela contra Zuan Sfogher mercante Alemano de la contrada de San Zuane Grisostemo*, 1570.

mi soviene: che dal basso nel suo studio vi era posto una collana d'oro et l'ho veduta attaccata ad un pomolo di una caselletta del scrittorio con un bellissimo Christo d'oro massisso in chroce, la qual colonna detto messer Zuane me disse che l'haveva posta supra il santissimo sepulchro del Salvator nostro Giesu Christo in Hierusalem quando lui andò in pellegrinaggio a visitarlo. Et lui si levò il cappello et la prese in mano et la basciò, et fece che anche mi la basciasse, et l'ho toccata con le mani, et la era di gran peso¹⁹.

La testimonianza ci offre uno spaccato d'icastica evidenza sulla dotazione di immagini religiose della casa di un mercante *foresto* nella Venezia della seconda metà del Cinquecento, in tutto analoga è da credere a quella di molti suoi colleghi veneziani. L'episodio della collana con il crocifisso non può non rimandare sul piano figurativo al gesto di Andrea Odoni, ritratto da Lorenzo Lotto nel quadro della Royal Collection: gesto devoto che intende ribadire che al collezionista più delle sue anticaglie sta letteralmente a cuore (la mano e la piccola croce sono giusto all'altezza della parte sinistra del petto) il Cristo crocifisso²⁰. Va inoltre sottolineata l'importanza attribuita al «cesendolo», che ritorna ancora una volta, qui come in altri processi inquisitoriali. Non bastava infatti avere in casa immagini sacre ma era necessario anche onorarle con il lumicino acceso: cosicché la sua assenza o il suo scarso uso potevano essere causa di sospetti.

La mancanza di immagini in casa fu il capo d'imputazione principale nei confronti del veneziano Marc'Antonio *spicier* alla Navicella, denunciato il 10 novembre 1571, perché «no vol in casa nisune figure del nostro signor Idio né mancho dela Madona benedetta»²¹. Un teste, Bartolomeo de Natalis, interrogato se sapesse che l'imputato non teneva in casa figure della Madonna, non andava alla messa e non si confessava e comunicava, rispondeva che una sera essendo sua moglie in casa di Marc'Antonio suonò l'Ave Maria e lei

¹⁹ ASVe, *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 29, fasc. *Contra Joannem Sfulgher Theotonicum 1571; Querela contra Zuan Sfogher mercante Alemano de la contrada de San Zuane Grisostemo*, 1570, cc. 12r-12v.

²⁰ Sul dipinto cfr. PETER HUMFREY, *Andrea Odoni in Lorenzo Lotto. Il genio inquieto del Rinascimento*, a cura di David Alan Brown, Peter Humfrey, Mauro Lucco, Milano, Skira, 1998, pp. 161-164; ELSA DEZUANNI, *Ritratto di Andrea Odoni*, in *Lorenzo Lotto*, a cura di Giovanni Carlo Federico Villa, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011, pp. 214-217.

guardò intorno per ingenochiarsi avanti qualche figura de nostra donna, et non vedendo che vi fusseno figure, né de Madonna né de santi, la disse: «In questa casa non si vedono figure»; né mai più ha voluto metter pie in casa sua, né mancho sua amicitia, né parlarghe²².

L'episodio, nel restituirci un'istantanea di quotidiana devozionalità domestica, mostra il ruolo centrale attribuito all'immagine, protagonista irrinunciabile di una ritualità, in questo caso la recita dell'avemaria, scandita dal tocco delle campane.

Non teneva immagini sacre neanche la nobildonna Isabella da Passano signora della Frattina, come dichiarava una testimone sentita il 31 maggio 1568: «Io sono stata in casa sua qua in Venetia né mai vi ho veduto alcuna imagine né di Cristo benedetto, né della gloriosa Verzene, né di alcuno altro santo»²³. L'umanista Jacopo Broccardo, precettore in casa Frattina, a sua volta processato²⁴ e interrogato a pochi giorni di distanza su «che opinione esso ha avuto circa lo uso et veneratione delle sacre imagine de' santi», rispondeva di credere che esse «siano memoria delle opere che Iddio ha fatto in loro, et che dobbiamo reverirle». Alla domanda «s'el tenevava [sic] imagini de' santi nella sua camera», aveva risposto:

Io, come huomo che non ha habitatione, non ho tenuto quadri, ma si ha pur trovato nella camera mia una imagine di Christo in carte et un'altra carta grande dove era la geneologia [sic] della Madonna²⁵.

In realtà, come emergerà dal processo, Broccardo aveva idee molto precise intorno alle immagini. Gli era stato trovato in casa un libro da lui postillato nel quale la parola *idolum* era stata chiosata con aperte critiche all'uso delle immagini del papa e dei santi e all'erezione degli edifici sacri. L'imputato si giustificò affermando che

²¹ ASVe, *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 30, fasc. *Querela contra Marc'Antonio Soprani, spicier alla Navicella, 1571*.

²² Ivi, cc. 2r-2v.

²³ FEDERICA AMBROSINI, *Una gentildonna davanti al Sant'Ufficio. Il processo per eresia a Isabella della Frattina*, Genève, Droz, 2014, p. 36.

²⁴ Su Broccardo cfr. FEDERICA AMBROSINI, «Iddio è informatissimo del caso mio». *Il processo del Sant'Ufficio di Venezia contro Giacomo Broccardo*, con la collaborazione di Lucio Biasiori ed Elisabetta Lurgo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. XI-LXXXII.

²⁵ Ivi, p. 37.

i tempii sono necessari, et non so come me l'habbia scritto, et sta male; circa le imagini l'ho scritto come i propheti riprendino il culto esteriore solo senza l'interiore, et li honori temporali senza il culto divino. Et quanto alle cose che ho scritto in tutte quelle postille le ho scritte come pensando che la profetia le riprendi in quanto che habbiano simiglianza con le cose de i gentili²⁶.

Secondo una denuncia del 1576, un calzolaio francese, Zuane, abitante a Venezia, non solo non voleva nessuna figura sacra, ma «gettava in terra cum li corredi quando vedeva qualche imagine di pietra et strappava quelle de carta et al destro teneva delle figure di santi de carta per mondarsi le immonditie con quelle»²⁷. Un suo lavorante dichiarava di aver tenuto delle immagini «su le *soaze*, et lui le trava zoso con el comedo perché el non le voleva toccar con le mano»²⁸. Un altro garzone affermava che quando Zuane «vene in questa botega vi era una imagine di nostra Dona e un cesendolo inanti et lui la levò subito [...] et li ha messo un morione et non si è più vista detta imagine»²⁹. Ciò nonostante Zuane dichiarava di avere in casa una statua «del Salvatore de piera et una imagine de la nostra Dona et de santa Catherina in carta nella mia camera»³⁰, e la massara ricordava «un quadroto in legno dipinto che vi è sopra un volto santo», mentre un altro testimone affermava di aver visto «alcune figure de sancti de carte nel venir zo per la scalla, ma nelle camere quanto a me non credo che ne sia»³¹.

Se insomma l'assenza di immagini sacre poteva essere fondato indizio di inclinazioni ereticali, il possederne non era di per sé garanzia di ortodossia. Nell'aprile 1568, il falegname Domenico da Venezia, su indi-

²⁶ AMBROSINI, «Iddio è informatissimo del caso mio», pp. 37-38. Sulla messa in discussione, oltre che delle immagini, anche degli spazi sacri, le carte inquisitoriali riportano varie testimonianze. Cfr., ad esempio, ASVe, *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 1, fasc. *Girolamo Venier, Alvise Cavallo e altri*, cc. 8v, 29r; ivi, b. 21, fasc. *Contra Joannem de Vancimugio, 1560*; ivi, b. 23, fasc. *Contra Romanum Fiamengum callegarium*, 1568, cc. 1r-1v; ivi, b. 40, fasc. *Nicolò Guidorizzo (1576)*, c. 26r; SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia*, pp. 104, 131-133, 393-394 n. 44. Queste idee sui «veri templi», che originavano dall'*Epistola ai Corinzi*, avevano trovato un riflesso anche nel *Quinto libro dell'architettura* (1547) di Sebastiano Serlio, cfr. MANFREDO TAFURI, *Ipotesi sulla religiosità di Sebastiano Serlio*, in *Sebastiano Serlio*, a cura di Christof Thoenes, Milano, Electa, 1989, pp. 57-66.

²⁷ ASVe, *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 42, fasc. *Contra Zuane francese calegher 1576*, c. 1r.

²⁸ Ivi, c. 1v.

²⁹ Ivi, c. 8r.

³⁰ Ivi, c. 14v.

³¹ Ivi, cc. 18v, 21r.

cazione del confessore, denunciava Paolo Moscardo come eretico, perché costui oltre a leggere libri proibiti, affermava di credere solo nei sacramenti del battesimo e dell'eucarestia, negando il purgatorio e disprezzando «molte altre cose come delle imagine de santi, benché ne habbia in casa»³².

La riprova viene da una testimonianza relativa a una Lunarda Furlana, di Udine, inquisita per eresia nel 1571. Il teste affermava che essendosi fermato a dormire da lei cercava un'immagine sacra davanti alla quale fare il segno della croce prima di coricarsi ma non ne aveva trovate: «Et ella acorgendosi la mi disse una volta: che gardeu si è santi; et si messe a ridere, tamen dappoi la comprò certi santi, et li attaccò con dire: “Voglio poter dire che ho di santi in qualche occasion”»³³. L'occasione venne presto. Nel suo costituito del 28 luglio 1571, «interrogata che imagine de santi ha tenuto in casa sua, respondit: “Ho tenuto di più sorte santi de carta, della Madonna, de santa Catherina, de san Daniel”»³⁴. Come in molti dei casi già esaminati, anche qui si tratta di immagini “di carta”, stampe licenziate in buon numero dalle tipografie veneziane e acquistabili a basso prezzo, con il conseguente allargamento della platea dei fruitori e l'incremento dei corredi iconografici domestici.

Non altrimenti agì Giorgio Negro, *solleccitator* in palazzo Ducale, residente alla Carità nelle case della Scuola omonima e denunciato al Sant'Ufficio veneziano nell'aprile 1576 dal «faber lignarius» Nicolò Scarpa, che si era presentato all'inquisitore «per sgravar[si] la coscienza» costretto ancora una volta dal confessore. Negro, soprannominato «Ugonotti» per le sue opinioni religiose, era stato al centro di polemiche, al punto

che fu cridato tanto a costui da diverse persone, ch'egli comprò un Christo piccolo di gesso et lo messe in casa sua perché non haveva in casa figura de sorte nissuna, et questo crucifisso [era] assai piccolo che chi non vi andava adosso con gli occhi non lo vedeva³⁵.

Possano essere letti sullo sfondo di tali preoccupazioni, che dovevano

³² ASVe, *Savi all'eresia (Santo Ufficio)*, b. 23, fasc. *Contra Paulum Moscardum*, 1568, c. 2r.

³³ Ivi, b. 29, fasc. *Contra Lunarda Furlana*, 1571, c. 4r.

³⁴ Ivi, c. 6r.

³⁵ Ivi, b. 40, fasc. *Contra Georgium Nigrum* 1576.

essere diffuse ugualmente e soprattutto tra quanti professavano la tradizionale fede cattolica, anche dipinti come quello di Leandro Bassano (in collezione privata), raffigurante un'anziana vedova con il rosario, in preghiera davanti a un quadro della *Natività della Vergine*, o come quello di Giovanni Antonio Fasolo del Museo Civico di Vicenza³⁶, di dimensioni considerevoli (190×350), nel quale i coniugi Pagello additano ai figli il crocifisso sull'altare domestico³⁷: confessione rassicurante e quasi programmatica di conformità alle pratiche devozionali consuete, fattesi ora viepiù obbligate.

ABSTRACT

La polemica contro le immagini sacre attraversa fin dagli anni quaranta i processi inquisitoriali veneti del Cinquecento. Lo spoglio dei costituti mirato a questo specifico tema consente di delineare una realtà finora poco indagata: ne risulta una ricca e sfaccettata casistica, all'interno della quale si è evidenziato il ruolo assolto dalle immagini devozionali domestiche come indizio/prova di ortodossia o di eresia.

The polemic against sacred images has been going through the Venetian inquisitorial processes of the sixteenth century since the 40s. The examination of the documents aimed at this specific theme makes it possible to outline a reality that has not been much investigated until now: it results in a rich and multifaceted case, within which the role played by the domestic devotional images as evidence of orthodoxy or heresy has been highlighted.

³⁶ Cfr. la scheda di GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, in *Pinacoteca Civica di Vicenza. Dipinti dal XIV al XVI secolo*, a cura di Maria Elisa Avagnina, Margaret Binotto, Giovanni Carlo Federico Villa, Vicenza, Silvana Editoriale, 2003, pp. 413-414 (Inv. A 350).

³⁷ Sui ritratti di famiglia cfr. OWEN HUGHES, *Representing the Family. Portraits and Purposes in Early Modern Italy*, in *Art and Art History. Images and their Meaning*, ed. by Robert T. Rotberg e Theodore K. Rabb, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, pp. 7-38.